

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Nicola Zingarelli si riconoscerebbe nelle ultime edizioni del dizionario Zingarelli?**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1691298> since 2019-02-08T14:45:42Z

*Publisher:*

Adda

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Carla Marello (Università di Torino)

**Nicola Zingarelli si riconoscerebbe nelle ultime edizioni del dizionario Zingarelli?** in Carmen Di Donna Prencipe (a cura di), *Nicola Zingarelli. Umanità e scrittura*, Atti del Convegno di Studi (Cerignola 29-30 marzo 1996), Bari, Adda, 1996, pp. 293-308

<b>1. INTRODUZIONE</b>	<b>2</b>
<b>2. LE GIUNTE DELLA SECONDA EDIZIONE (1922)</b>	<b>3</b>
<b>2.1 Le giunte alla IV edizione (1928)</b>	<b>6</b>
<b>3. ZINGARELLI E I PRESTITI DA LINGUE STRANIERE</b>	<b>6</b>
<b>4. NICOLA ZINGARELLI, IL PARATESTO E IL TESAURO</b>	<b>7</b>
<b>5. ZINGARELLI E L'ENCICLOPEDICO</b>	<b>10</b>
<b>6. ZINGARELLI, LA CENSURA, IL "POLITICALLY CORRECT"</b>	<b>11</b>
<b>7. IL DIZIONARIO E LA LETTERATURA</b>	

## 1.Introduzione

Fondamentalmente sì. Questa è la risposta che si può dare alla domanda del titolo.

Non si può rispondere con un più deciso “Sì, senza dubbio”, perché è invece certo che il Prof. Zingarelli, per quanto all’epoca sua molto più pronto di altri studiosi suoi contemporanei ad accogliere nella lingua italiana ( e quindi nel dizionario) neologismi e prestiti, resterebbe sconcertato dalla lingua italiana rispecchiata dalle edizioni dello Zingarelli alle soglie del Duemila.

Inoltre Nicola Zingarelli vedrebbe che dalla X edizione in poi<sup>1</sup> il “suo” dizionario è diventato un’opera collettiva delle redazioni Zanichelli succedutesi nel tempo; troverebbe ancora traccia delle proprie definizioni e scelte fraseologiche, ma in mezzo a molto materiale aggiunto, in una struttura a volte totalmente cambiata e in una veste tipografica mutata al punto che potrebbe a ragion veduta preferire che il dizionario venga chiamato “lo Zanichelli”.

Tuttavia quanto sappiamo delle modifiche, delle giunte e delle repentine cassature di giunte che Zingarelli stesso operò, mentre era in vita, da una edizione all’altra, mi porta ad affermare che lo spirito di Zingarelli lessicografo ancora s’aggira nelle ultime edizioni.

Esaminando i cambiamenti operati nell’edizione del 1922, nella IV del 1928, nella quinta del 1935, l’ultima riveduta da lui, morto il 7 giugno di quell’anno; prendendo in considerazione gli scritti premessi dallo Zingarelli al suo vocabolario, mai generici ma chiare manifestazioni del suo pensiero linguistico; tenendo conto anche di altri suoi interventi in fatto di lingua, credo si possa dire che Zingarelli approverebbe la diligente costanza ( che secondo alcuni è immotivata pervicacia) con cui la casa editrice Zanichelli aggiorna il lemmario.

Nella conferenza *La lingua italiana nel secolo XIX*<sup>2</sup> Zingarelli afferma:

“Anche il Manzoni propugnò la necessità di un vocabolario, perché gli italiani riuscissero a impadronirsi del dialetto fiorentino: ossia ritornò a quello strumento nel quale tanta fiducia si era riposta indarno. Ma il vocabolario è un mero repertorio, un aiuto, in qualche caso, ché ad altro non serve: esso, come diceva l’Ascoli, è ben piuttosto il sedimento che la norma dell’attività civile e letteraria della parola nazionale.”

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare Don Terzuolo, bibliotecario della Casa Madre Opere Don Bosco, Torino e Don Vergnano, bibliotecario dell’Istituto Sociale Padri Gesuiti sempre di Torino, per il fondamentale aiuto prestatomi: solo presso le biblioteche di questi istituti religiosi ho potuto consultare tutte le edizioni del dizionario Zingarelli pubblicate lui vivente e anche un congruo numero delle successive.

<sup>2</sup> Stampata a Firenze nel 1930 e ristampata negli *Scritti di varia letteratura* raccolti a cura degli amici in occasione del suo commiato dalla scuola, Milano, Hoepli, 1935, pp.534-547. La citazione è a p. 543

Lorenzo Enriques, che da anni segue le nuove redazioni del dizionario, non si discosta molto dal pensiero di Nicola Zingarelli, quando, ad intervistatori che gli chiedono se la casa editrice non si renda responsabile di avallare, registrandoli, troppi anglicismi o colloquialismi, risponde che il dizionario è come un notaio, come un'anagrafe che registra la nascita e la morte delle parole dell'italiano, che certifica l'insediamento di parole straniere nella nostra comunità di parlanti.

Come tutti gli italiani vissuti nella prima parte del secolo XX, Nicola Zingarelli avrebbe qualche difficoltà a riconoscere l'italiano di questo tramonto di secolo, poiché tumultuosi sono stati i recenti sviluppi di una lingua rimasta a lungo una bella addormentata. Nicola Zingarelli già aveva avuto modo di notare nel 1922, nella prefazione all'edizione del dizionario, come la Grande Guerra avesse cambiato l'italiano. Nella prefazione alla nuova edizione del 1928 Zingarelli precisa ancora meglio la sensazione di cambiamento:

“Mai non è apparsa tanto evidente la mutabilità delle lingue come nel tempo dallo scoppiar della guerra ai giorni presenti. Non meno rivoluzionari sono stati i progressi dell'aviazione, della radiotelegrafia e dell'automobilismo. Il Vocabolario a distanza di pochi anni mi pareva invecchiato; e bisognava dunque rifarlo in parte, oltre che ricorreggerlo.”

Nella prefazione, datata Milano, agosto 1935, all'edizione novissima V, essendo Nicola Zingarelli morto il 7 giugno 1935, gli editori riproducono una sua lettera autografa del 18 agosto 1934; in questa lettera vanno notate le riflessioni sul fatto che le pagine dell'edizione precedente erano “sature” e che quindi bisognava ricomporre l'opera, ma che quando ciò fosse fatto si sarebbe potuti star tranquilli “e annunziarlo con giusto vanto, e distanziarsi sempre più dagli altri. Il vocabolario è veramente aggiornato; col patrimonio della lingua appare luminosamente la ricchezza della nostra civiltà e cultura, con la sua novella impronta, e insieme il potere assimilativo dei progressi di tutte le nazioni. Io non ho mai voluto e non voglio fare una enciclopedia, ma la lingua non è cosa astratta e assoluta, sibbene pratica, e relativa alle cose, senza di queste è niente.”

Quanti, contrastando questa ansia di stare al passo coi tempi, osservino, a ragione per altro, che la “bontà” di un dizionario non sta solo nella quantità delle parole che definisce, ma nella qualità delle voci, debbono comunque ammettere che Nicola Zingarelli fu sempre sensibile alla quantità e che, pur limando e correggendo, era teso soprattutto all'aggiunta e alla soppressione di lemmi.

Non era un lessicografo linguista, quanto un lessicografo letterato, non purista, non bigotto, particolarmente attento, più di quanto la sua formazione avrebbe fatto pensare, ad inseguire i progressi scientifici.

## **2. Le Giunte della seconda edizione (1922)**

La II edizione del 1922<sup>3</sup>, contiene nelle ultime due pagine 1723 e 1724 delle Giunte. Queste giunte sono riprodotte tali e quali in una ristampa del 1924, ma nella III edizione del 1925 non ci sono più: molte sono confluite nel corpo del dizionario, altre sono state eliminate<sup>4</sup>.

Le Giunte sono una settantina e contengono 12 lemmi in corsivo in quanto sono lemmi in latino, quali *addenda*, *corda fratres*, *gambrinus*, *noli me tangere*, o derivati dal greco, *aprosessia*, o prestiti veri e propri da lingue moderne, quali *condon* (sic), *coque*, *curaçao*, *czardas*, *fandango*, ed infine lemmi derivati da parole straniere, come *bolscevichi*<sup>5</sup>, e un'espressione che è in corsivo in quanto in corsivo sarà poi scritta all'interno di una voce, cioè *notte di Valpurga*.

Si noti che, contrariamente alle attese, *dummy* non è in corsivo e nemmeno *+notàricon*. Sono preceduti dalla croce il già nominato *+notàricon*, *+euchiti*, *+macratello*, *+necrografia*, ad indicare parola che non è più in uso, perché sostituita da un'altra o più frequentemente, perché riferita ad oggetto o altro non più usato.

La maggioranza dei lemmi è costituita da derivati, quali *abominario*, *accappiatura*, *acciaccatura*, *acciaiatura*, *acciughina*, *agraffatrice*, *enarmonico*, *esenterazione*, o composti con elementi cosiddetti neoclassici: *algrafia*, *alluminoglifia*, *alluminogliptotipia*, *alluminografia* (questi due ultimi lemmi "annidati" di *alluminoglifia*), *antracotipia*, *artografo*, *atmografia*, *attinografia*, *dasimetro*, *dermoide*, *diatonia*, *eburneografia*, *elcologia*, *eteromane*, *fagocita*, *nefografo*, *nematolite*, *neografo*, *nittografia*, *nittografo* (lemma annidato nel precedente), *noografia*.

Praticamente tutti sono sostantivi; pochi i verbi: *acculattare* (con lemma annidato *acculattamento*), *acquadernare* con i lemmi annidati *acquadernatore* / *trice*, *ammestare*.

I lemmi con etimologia esplicitamente indicata sono: dal latino *addenda*, *analetti*, *esenterare*, *indugio* (dal latino volgare 'indusium', "indusio"). Con etimologia dal greco: *aprosessia*, *atmografia*, *dasimetro*, *ectipo*, *elcologia*, *euchiti*, *nefografo*, *nematolite*, *nittografia*, *noografia*, *sifo*.

Dal francese derivano *sciattuglia*, *eperlano*.

Vi sono nuove accezioni di lemmi già presenti. Provengono dalla legatoria, dall'industria cartaria e dalle tecniche di stampa, i significati speciali di *agata*, *balestra*, *bambolo*, *calandra*, *eclottico*, *nido*, *vitellino*

---

<sup>3</sup> La prima edizione era uscita a fascicoli, a partire dal 1917, ma se ne trovano rare copie rilegate; si vedano i contributi di M. Cortelazzo e M. Cannella in questo stesso volume per maggiori dettagli sulle vicende editoriali del dizionario.

<sup>4</sup> Non sono stati inseriti *acquadernare*, i vari composti con *allumo-*, *amento*, *dummy*, *elcologia*, *macratello*, *nematolite*, *nido* (nel significato di spazio troppo largo tra parola e parola nella stampa), *sciattuglia*, *sifo*.

<sup>5</sup> Il lemma è dato al plurale mentre la definizione è un rimando a *massimalista* e a *menscevico*. Nelle edizioni successive sarà corretto in *bolscevico*.

Questo gruppo di settori è in assoluto il più rappresentato nelle Giunte anche dai lemmi nuovi *dummy*, *dasimetro*, *attinografia*, *atmografia*, *anticipi*, *analetti*, *ammestare*, *alluminoglifia* etc, *agraffatrice*, *acculattare*, *acciughina* ( “Insetto di color grigio perla sprovvisto d’ali, roditore della carta; vive particolarmente nei libri vecchi; Pesciolino d’argento (*lepisma saccharina*)” ), *acciaiatura*, *acciaccatura*, *accappiatura*.

D’ambito biologico o medico sono: *fagocita*<sup>6</sup>, *elcologia*, *eteromane*, *aprosessia*.

Il sifo è una pianta, *l’aristolochia siphos*; l’eperlano è il salmone *osmerus eperlanus* e *muscolo* è toscano per *mitilo*, *cozza*.

*Grimpa*, *euchiti*, *coromannia* hanno il simbolo del Vaticano (tiara con due chiavi incrociate), perché riguardano la religione.

*Nematolite*, *anidrite* (sic) sono sostanze naturali minerali.

All’ambito della musica in senso lato appartengono i lemmi che indicano i due balli, più *enarmonico*, *diatonica*, *dinamica*, *dodiciupla*.

*Sciattuglia* e *trucco* riguardano il mondo degli attori.

Il lemma *condon* m. è accompagnato dal disegno del bisturi che sta per medicina, chirurgia. E’ definito “Preservativo, Guanto di Parigi”. Con questa grafia entra nel lemmario della III edizione del 1925 e ci resta fino alla censura dell’edizione VIII del 1959, in cui non c’è né come *condon* né come *condom*<sup>7</sup>.

In queste Giunte c’è un errore rappresentato dalla definizione di *noli me tangere*, curiosamente descritto come “Motto che 300 anni dopo la morte di Cesare si trovò sul collare di cervi lasciati liberi da lui, aggiungetevi le parole *Cæsaris sum*, secondo il racconto di Solino”. L’errore resta nella ristampa del 1924 e solo nella III edizione del 1925 sarà corretto in “Non mi toccare! (Evan. di Giovanni XX)”, dalle parole rivolte dal Cristo risorto alla Maddalena e incorporato nella etimologia del sostantivo che indica la mimosa pudica.

Anche l’ultima giunta *vitellino*, definito come “ m. dm. (disegnino: mestiere) *abortivo*, Specie di pergamena preparata con pelle di vitello non nato a termine”, nella III edizione del 1925 è integrata nel lemmario con la definizione “di vitello / cuoio di vitello per scarpe”.

Interessanti sono le definizioni di *fandango*, *gambrinus*, *notte di Valpurga* che riporto per intero.

*fandango* m. sp. (disegnino: nota musicale) Ballo allegro, molto antico, e comune in Spagna, in tripla di crome, e in movimento allegretto; alternativa di un ritmo costante di nacchere, con accompagnamento di chitarra con strofette di canto.

---

<sup>6</sup> Corretto in *fagocito* nella III edizione del 1925

<sup>7</sup> E’ ancora assente nella IX edizione del 1965.

*gambrinus*, m. (disegno: leone alato) Re della birra; probabilmente il birraio di Carlo Magno. | Titolo di birrerie e ristoranti (sic)<sup>8</sup>.

*notte di Valpurga* (santa ingl. morta in Germania dopo il 777 e che si onora il 1° maggio): Conciliabolo di streghe, sul Brocken nella notte precedente al 1° maggio<sup>9</sup>.

### 2.1 Le giunte alla IV edizione (1928)

Sono in numero minore rispetto alle precedenti, venticinque per l'esattezza; non sono più intitolate "Giunte" <sup>10</sup>, ma hanno un testo di questo tipo:

*Pag. 125, col. 2<sup>a</sup>, alla voce:*

**bast are**, aggiungi:

|| **-evolezza**, f. Sufficienza. Qualità di bastevole.

*Pag. 675, col.1<sup>a</sup>, sostituisci a **gualcire**:*

**gualcire**, a. \*td. WALKEN. Sciupare stoffa o sim. malmenandola, con piegacce. Sgualcire

Sono quasi tutti dei lemmi annidati costituiti da derivati: *aerazione, altruista, ammirevole, aviare, aviolinea, baraccamento, bastevolezza, battipanni, bibliometro, bolscevismo, dopolavoro, doposcuola, edonista, evanescenza, gridario, grigiore, scabrosità.*

Solo *banchisa, châssis, guerriglia e guerrigliero, thora* sono acquisti non annidati in un lemma precedente, e non a caso, dal momento che il primo deriva dal francese, il secondo è un prestito francese non adattato, il terzo e il quarto sono prestiti adattati dallo spagnolo e il quinto è un prestito dall'ebraico non adattato più di tanto alla grafia italiana.

Un paio di casi sono correzioni di errori di stampa; l'aggiunta alla voce *consiglio* è una descrizione del Gran Consiglio del Fascismo e del Consiglio Provinciale di Economia, "già Camera di Commercio".

Nella fraseologia di *fila* Zingarelli aggiunge *fila indiana*.

## 3. Zingarelli e i prestiti da lingue straniere

Nell'Introduzione all'edizione del 1922 il lessicografo di Cerignola scriveva:

<sup>8</sup> Nella III edizione del 1925 c'è *gambrinismo* che incorpora nell'etimologia parte di questa voce.

<sup>9</sup> Riportata nella fraseologia della voce *notte* nella III edizione del 1925.

<sup>10</sup> In compenso si trovano anche queste alle pagg. 1723-1724.

“Dolersi di una specie d’inondazione di cosiddetti neologismi, che parole straniere siano così penetrate facilmente nella nostra lingua, sarebbe come dolersi che il nostro grande paese partecipi a quel che fa il mondo per viver meglio (...) Solo bisogna augurarsi che la nostra virtù creatrice e rielaboratrice abbia sempre maggior vigore. (...) intanto quelle (= le parole) che ci sono non possono trascurarsi, come non le trascurano i parlanti.”

Come abbiamo visto nel paragrafo 2., dei 70 lemmi aggiunti dal nostro nel 1922 ben 9 sono prestiti non adattati; nel 1928 fra le 25 aggiunte ben 5 sono derivati da parole straniere e due non sono adattati<sup>11</sup>.

Una presenza tale da farmi affermare che Nicola Zingarelli ai giorni nostri di fronte alla massa degli anglismi avrebbe deprecato lo svigorimento della nostra virtù creatrice, e soprattutto rielaboratrice, ma li avrebbe comunque registrati come fanno gli attuali redattori della Zanichelli, anno per anno<sup>12</sup>.

Certo c'è da dolersi della perdita di vigore della virtù rielaboratrice dell'italiano, ma non si può dire che la registrazione nei dizionari ne sia la causa. Ricordo ancora una volta il passo sopra citato in cui Zingarelli riprende il giudizio dell'Ascoli e cioè essere il dizionario “piuttosto il sedimento che non la norma dell'attività civile e letteraria”.

E ancora val la pena di riportare un altro passo della prefazione della II edizione: “In questo libro, fuori del proposito del conoscere e spiegare, non esiste ombra di nessun partito preso, di nessuna tendenza e simpatia particolare: qui non limiti, non esclusioni, non purismo, né amore dell'esotico, né pedanterie, né grettezza regionale, ma solo orgoglio di italiano: Alla gloria del fiorentino e del toscano basta che la nostra lingua serbi l'avito patrimonio costituito dalla grande civiltà e fioritura di quella città e di quella regione in tutti gli studi e in tutte le arti e i commerci dal secolo tredicesimo sin quasi al diciassettesimo, e si tenga fedelissima a quella tradizione.”

#### **4. Nicola Zingarelli, il paratesto e il tesoro**

---

<sup>11</sup> Nella IX edizione dello Zingarelli (1965), su circa 2500 aggiunte elencate in appendice, 415 sono parole straniere.

<sup>12</sup> Nelle ultime edizioni dello Zingarelli un poco più del 2% della totalità dei lemmi è costituita da prestiti non adattati: su un lemmario composto da oltre 130.000 lemmi rappresenta pur sempre una bella cifra.. Si vedano i dati forniti da C. Marelli nel libro *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, (Bologna, Zanichelli, 1996) al § 3.11, dove si riportano le cifre dei prestiti non adattati registrati nel dizionario G. Devoto., G. C. Oli. *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier 1990, nel F. Palazzi., G. Folena *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Loescher 1992, nello Zingarelli., *Lo Zingarelli 1996 Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli Bologna 1995. I prestiti non adattati se si contano, oltre a quelli provenienti dal francese e dall'angloamericano, quelli dal latino, dal tedesco, dallo spagnolo, dall'arabo, dal cinese e dal giapponese, sono, con qualche differenza da un dizionario all'altro, fra i 2500 e i 3200 lemmi.



I moderni esperti di lessicografia hanno coniato il termine molto generico di *outside matter*, *Außertexte*, *textes externes*<sup>13</sup> per tutto ciò che è materiale premesso, inserito nelle, o posposto alle voci in ordine alfabetico; per analogia con quanto si fa con altri tipi di testi, io propongo di chiamare questo materiale *paratesto* del dizionario<sup>14</sup>.

La prefazione, le varie avvertenze, le pagine in cui si sciolgono abbreviazioni di varia natura, gli elenchi di nomi propri di persona o geografici, proverbi, sigle e acronimi, tavole inserite nel testo o raggruppate nel mezzo, note di grammatica e etimologia, ecc. tutto questo è paratesto del dizionario.

Come avrebbe accolto Nicola Zingarelli il proliferare del paratesto nelle ultime edizioni del dizionario? In particolare sarebbe stato favorevole alle appendici?

Nella Prefazione del 1922 si legge che oltre al contributo che le scienze danno al tesoro della lingua “Parte non minore al tesoro della lingua danno la storia, la geografia, la biografia, le tradizioni, la superstizione, oltre alla religione, le opere famose della letteratura e delle arti belle e i sistemi filosofici, parte che si suol chiamare l’elemento storico della lingua: ed è naturale che per renderne piena ragione, non basta un fugace accenno. Nomi propri’ trovano perciò il loro luogo nel vocabolario insieme con le loro derivazioni”. Non prevede dunque Zingarelli degli elenchi a parte per i nomi propri di persona o di luogo.

Nel lemmario delle edizioni curate da Zingarelli non troviamo però sistematicamente voci di tipo enciclopedico. Abbiamo visto come *gambrinus* già nell’edizione del 1925 lascia il posto al lemma *gambrinismo*.

Sfogliando le edizioni da lui curate in vita, si può affermare che Zingarelli, pur avendo una propensione per l’enciclopedico, aveva ben chiaro il fatto che più dei nomi propri erano le loro derivazioni ad aver cittadinanza di lemmi in un dizionario di lingua.

La passione per l’enciclopedico esplode soprattutto nelle definizioni.

Circa le appendici possiamo solo dire che nelle edizioni da lui curate non se ne trovano, ma immagino che, vedendo come altri dizionari ( mi riferisco al Palazzi che già nel 1948 aveva un’appendice per i nomi di persona, una di voci straniere e una di sigle e abbreviazioni) sviluppavano il paratesto, sarebbe stato favorevole, così come avrebbe apprezzato l’organizzarsi delle illustrazioni in tavole a colori.

Lo deduco non da affermazioni in merito, ma dal fatto che si occupava personalmente dei disegni inseriti nel dizionario e dal fatto che ebbe a dolersi, velatamente ma fermamente,

---

<sup>13</sup> Si veda F.J. Hausmann, H.E. Wiegand, *Components Parts and Structures of General Monolingual Dictionary: A Survey*, in F.J. Hausmann, O. Reichmann, H.E. Wiegand, L. Zgusta *Wörterbücher. Dictionaries. Dictionnaires. An International Encyclopedia of Lexicography*, Berlin, De Gruyter 1989, vol I, pp. 330-331.

<sup>14</sup> Il rimando è ovviamente a G. Genette., *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris, Seuil 1982, p.9

che gli editori non gli avessero permesso di controllare le tavole dell'edizione ridotta dello Zingarelli. Nell'Introduzione di quest'opera <sup>15</sup> infatti dice:

“Le tavole a colori e in nero non stanno in relazione col testo del vocabolario, non avendo avuto io parte nella loro scelta e disposizione: esse sono un dono particolare dell'editore specialmente per il caro pubblico dei giovanetti”.

Tutto l'apparato di tavole felicemente integrate col testo, e di appendici che oggi corredano il dizionario l'avrebbero di sicuro trovato entusiasta e ancor più avrebbe apprezzato la piega tesaurologica che lo Zingarelli ha preso nell'XI edizione del 1983. In questa compaiono in appendice 31 tavole di nomenclatura da “I cinque sensi” alle “Tecnologie” tra cui informatica e industria editoriale<sup>16</sup>. Tale aggiunta si spiega col successo che la formula del dizionario per argomenti innestato nel dizionario alfabetico aveva decretato al *Novissimo dizionario della lingua italiana* di Fernando Palazzi<sup>17</sup>.

Nicola Zingarelli conosceva bene la tradizione rinascimentale e risorgimentale dei dizionari metodici, quei dizionari cioè che cercavano di “portare dalle cose alle parole”, presentando le voci non ordinate alfabeticamente, ma organizzate secondo un metodo più o meno filosofico o pragmatico<sup>18</sup>. Nell'elenco intitolato “Libri più consultati”, riportato in tutte le edizioni del dizionario fino alla VII, c'è *La fabbrica del mondo* dell'Alunno, citata nell'edizione del 1593, c'è la *Piazza universale di tutte le professioni* di Garzoni da Bagnacavallo, citata nell'edizione del 1589, c'è il *Dizionario militare* di G. Grassi (1833) e

---

<sup>15</sup> Ho potuto esaminare una copia del 1933, ma in un'edizione datata 1939 del maggiore si pubblicizza l'edizione minore e si dice che è stata approvata dalla Commissione Esaminatrice con Decreto Ministeriale 31 luglio 1926. E' dunque pensabile che la prima edizione del *Vocabolario della Lingua Italiana* edizione minore adattata all'uso delle scuole di 1° grado sia stata pubblicata nel 1926 o non molto dopo. Zingarelli lo chiama “dizionario manuale” cioè compendioso, lo considera “riduzione in servizio di più modesti e limitati bisogni intellettuali. Naturalmente in lettori un po' esigenti sorgeranno subito curiosità e dubbi: ed essi dovranno ricorrere all'edizione maggiore, che fu fatta appunto per questo”.(dalla prefazione).

<sup>16</sup> Nella XII edizione, Zingarelli 1997, le tavole di nomenclatura non ci sono più: hanno lasciato il posto da un lato a 116 inserti di nomenclatura (inserti, come nel Palazzi-Folena, nel luogo dove alfabeticamente starebbe il titolo dell'inserto: ad es. la nomenclatura relativa alla neve sta subito sotto la voce neve, e quella relativa alla maglieria sotto la voce *maglieria*), dall'altro da tavole a colori con 420 disegni organizzati intorno ai temi agricoltura, architettura, anatomia, cristalli, scienze della Terra ed energia, sistema solare, sport, trasporti.

<sup>17</sup> Pubblicato nel 1939 per i tipi della Casa Editrice Ceschina e poi riedito nel 1957 e nel 1973 dal gruppo editoriale Fabbri.

<sup>18</sup> Sui dizionari metodici italiani, e in particolare su quelli dell'Ottocento, cfr. C. Marelli, *Lessico ed educazione popolare. Dizionari metodici italiani dell'800*, Roma, Armando, 1980

il *Vocabolario d'arti e mestieri* di G. Carena<sup>19</sup>, due fra i più noti dizionari metodici del secolo scorso, e c'è pure il *Vocabolario nomenclatore* di P. Premoli (1913).

Nicola Zingarelli infatti aveva una vastissima cultura che spaziava in aree lontane dalla letteratura per comprendere i monumenti, anche minori o comunque anomali, della storia della lessicografia italiana: tale vastità di orizzonti mancava evidentemente al figlio Italo e al Prof. G. Balducci che nell'VIII edizione (1959) modificano il testo della Prefazione di Zingarelli rimasta immutata fino ad allora.

Credendo di correggere una svista tipografica cambiano la frase “il vocabolario prende fisionomia quasi di enciclopedia: non per altro un nostro antico lessicografo intitolò piazza universale la sua opera, e fabbrica del mondo un altro” in “il vocabolario prende fisionomia quasi di enciclopedia: non per altro un nostro antico lessicografo intitolò piazza universale la sua opera, e fabbrica del mondo un'altra”.

Nella stessa edizione è stato infatti eliminato l'elenco dei libri più consultati da Nicola Zingarelli, elenco che li avrebbe aiutati a comprendere che non di errore si trattava, ma di un chiasmo. Da buon retore Zingarelli intende dire che il Garzoni intitolò una sua opera “piazza universale” e l'Alunno, un altro lessicografo, intitolò la sua opera “fabbrica del mondo”; l'ellissi del verbo *intitolare* e l'ignoranza della storia della lessicografia rinascimentale porta i curatori dell'VIII edizione alla *lectio facilior*, cioè alla sola ellissi di *opera*, che comporta la correzione di *un altro* in *un'altra*. Zingarelli invece aveva innestato un chiasmo in un'ellissi molto più estesa<sup>20</sup> e intendeva: “fabbrica del mondo (intitolò) un altro (lessicografo la sua opera)”.

## 5. Zingarelli e l'enciclopedico

“Pietre, piante e animali non devono essere accennati alla buona” sosteneva Zingarelli nella sua prefazione e se qualcosa era cambiato dal tempo in cui gli Accademici della Crusca definivano il cane “animal noto”, tuttavia va riconosciuto al nostro lessicografo il

---

<sup>19</sup> Non a caso, vista la permanenza a Napoli durante la compilazione del dizionario, citato nella seconda edizione napoletana del 1856, G. Pedone Lauriel e G. Marghieri.

<sup>20</sup> Secondo la terminologia della linguistica moderna, ahinoi, straniera, si tratta di uno splendido caso di stripping. “Lo stripping è una regola che cancella tutto in una clausola in caso di identità di parti corrispondenti in una precedente clausola, fatta eccezione per un costituente e talvolta un avverbio o una negazione iniziale”, J. Hankamer, I.Sag, *Deep and Surface Anaphora*, «Linguistic Inquiry», 3, 1976, p. 409 (traduzione mia). Se poi qualcuno obiettasse, a ragion veduta, che un predicato dell'oggetto come *fabbrica del mondo* non può considerarsi un avverbio o una negazione iniziale, dirò comunque che è un costituente più simile a quelli che non a un costituente “maggiore”, e che, a parte lo stripping, non c'è altra etichetta linguistica più adatta a questa ellissi zingarelliana.

merito d'aver dato una spinta notevole all'affermarsi della definizione enciclopedica di animali, piante, minerali, fenomeni naturali nel dizionario monolingue generale.<sup>21</sup>

Le ultime edizioni dello Zingarelli hanno proseguito quella tradizione e l'hanno continuata tanto da sollevare a volte l'accusa di eccessivo tecnicismo nelle definizioni.

I disegni sottolineano ulteriormente questo carattere enciclopedico: sappiamo che Zingarelli li seguiva personalmente. Quelli rivisti da lui sono rimasti immutati fino all'VIII edizione<sup>22</sup> Se nel 1959 c'erano ancora il ponte del diavolo a Biella a fianco della voce *diavolo* (giustificato dalla presenza nella fraseologia della locuzione *ponte del diavolo*<sup>23</sup>) o il Dente del Gigante a fianco della voce *dente*<sup>24</sup>, man mano i disegni più episodici saranno tralasciati a favore di gruppi di disegni che illustrino attraverso il genere comune e la differenza specifica. E' il caso di *ponte*: nell'edizione XI del 1983 il ponte del diavolo non c'è più né come espressione né come disegno, ma in compenso c'è un gruppo di disegni che mostrano vari tipi di ponte<sup>25</sup>.

## 6. Zingarelli, la censura, il “politically correct”

Nelle edizioni da lui curate Zingarelli si dimostrò molto aperto nei confronti dei tabù linguistici legati al sesso: avrebbe di sicuro riso sotto i bei baffi nel constatare che la prudenza degli anni cinquanta aveva tolto le parole sconvenienti dal suo dizionario e che queste “brutte parole” erano rimaste fuori anche nella IX edizione del 1965, per ricomparire solo negli anni Settanta e Ottanta<sup>26</sup>

---

<sup>21</sup> Poiché è uno dei temi trattati da M. Cortelazzo nel suo intervento in questo volume, non insisto qui ulteriormente.

<sup>22</sup> Fu tolto dall'edizione del 1943 il disegno di un balilla (a fianco della voce relativa) nell'atto di fare il saluto fascista, ma il testo restò immutato

<sup>23</sup> “*Ponte del diavolo*, Ponte di ardita costruzione e su cui com.(unemente) è sorta una leggenda di origine diabolica”

<sup>24</sup> Nel corpo della voce *dente* si legge: “Cima aguzza di un monte. | *Dente del Gigante*, Punta del gruppo del Monte Bianco nelle Alpi”.

<sup>25</sup> Il Dente del Gigante nel 1983 non c'è più come disegno, ma resta come espressione; anche nello Zingarelli 1997 continua ad esserci come espressione

<sup>26</sup> Si vedano a proposito dell'interdizione linguistica nei dizionari monolingui italiani gli articoli giornalistici raggruppati nella parte sesta “Lingua ed eros” del libro di S.C. Sgroi, *Bada come parli. Cronachette e storie di parole*, Torino, SEI, 1995, pp.225-251.

Nell'edizione del 1959 i nomi degli organi sessuali maschile e femminile ricevono trattamento diseguale<sup>27</sup>, i verbi che indicano in modo volgare l'atto sessuale scompaiono<sup>28</sup>.

I vocaboli più dotti come *sodomia*, *lesbio* si salvano dai tagli. Della famiglia lessicale che iniziava con *fornicare* e fino all'edizione precedente l'VIII proseguiva (forse con eccessiva dovizia) con *fornicaria* nel senso di "prostituta", *fornicario*, *fornicariamente*, *fornicatrice*, *fornicatorello*, *fornicatorio*, + *fornicheria*, nel 1959 sopravvive solo *fornicazione*.

Se si confronta questa drastica potatura con la ricchezza della famiglia lessicale vicina +*forsennare* lasciata immutata, si comprende che il criterio dei tagli non è linguistico ma censorio.

La IV edizione del 1928 era dedicata a Mussolini "restauratore delle sorti d'Italia" e L. Reitani<sup>29</sup> sostiene che ebbe successo anche perché il volume uscì riportando sulla fascetta di copertina un positivo giudizio di Mussolini. Molto prima dei cambiamenti a sfondo *prude*, le vicende storico-politiche dell'Italia avevano comportato modifiche, fra l'altro, alle voci *balilla*<sup>30</sup> e *duce*<sup>31</sup> fra l'edizione 1939-40, ultima stampata dalla casa editrice Bietti e quella del 1943, già Zanichelli.

Perché fossero cambiate le voci *ebreo* e *negro* è stato necessario aspettare l'edizione del 1959. Quelli in cui visse Zingarelli non erano tempi in cui trionfava il "politically correct".

---

<sup>27</sup> Nel dizionario Zingarelli dal 1922 e fino al 1958 *fica* è un lemma definito prudentemente attraverso la sola traduzione latina "plb. Cunnus". seguita dalla spiegazione di *far le fica* "plb. Atto sconcio di dispregio" *Cazzo* invece, nascosto come sottolemma annidato in *cazzotto*, sopravvive alla censura del 1959.

<sup>28</sup> *Fottere* e *fottitoio* "casa infame", ancorché bollati come plb. (plebei), nel 1922 c'erano, nel 1959 non ci sono più. *Scopare* ha nel 22 l'accezione "rom(anesco). Coire", nel 1959 non l'ha. Rimane il significato di *venire* "eiaculare", forse perché sepolto in una voce molto grande. Nel 1922 *finocchio* è "plb. fior(entino). Pederasta"; nel 1959 è solo "uomo inetto babbeo".

<sup>29</sup> L. Reitani (a cura di), *Nicola Zingarelli. Documenti e immagini*, Foggia, Centro Grafico Meridionale, p.81

<sup>30</sup> Nell'edizione del 1943 fu tolto il disegno, ma il testo restò con tutti i riferimenti all'Opera Nazionale Balilla; nel 1959 le informazioni sui Balilla del Ventennio sono scomparse e si è ampliata la descrizione dell'episodio che vide protagonista il "giovinetto genovese G.B. Perasso".. Nello Zingarelli 1997 il Balilla storico è solo in etimologia, mentre la voce presenta due accezioni:"**s.m.inv** Al tempo del fascismo, ognuno dei ragazzi tra gli otto e i quattordici anni organizzati in formazioni a carattere paramilitare" e "**s.f. inv. Balilla** ® automobile utilitaria italiana a quattro posti, diffusa negli anni 30".

<sup>31</sup> Nell'edizione del 1939 la voce *duce* finiva con "Appellativo di G. Garibaldi; ora di Benito Mussolini"; nell'edizione del 1943 la voce è uguale salvo che al posto dell'avverbio *ora* c'è uno spazio bianco nella riga di stampa. Nell'edizione del 1959 si legge "*duce del fascismo*, Titolo assunto da B. Mussolini dopo la marcia su Roma (1922)".

Ebreo in tutte le edizioni fino all’VIII esclusa recita “Giudeo, Israelita, Ebraico. Usuraio, Avaro | Avido di guadagno. Chi non sente altro amore che del denaro | schr *In questo posto c’è morto un ebreo*, dove siede un giocatore in disdetta | Rigattiere”.

*Zingaro* nel 1959 continua invariato con la notazione che gli zingari “esercitano volentieri la rapina e il furto“, mentre *negro* è modificato nel 1959. Cade l’affermazione che i negri sono “bugiardi, sensuali” e la loro statura media diventa “piuttosto alta”.

La voce dedicata a *donna* non cambia nell’VIII edizione: resta “femmina dell’uomo”.

## 7. Il dizionario e la letteratura

Per finire in bellezza con le belle lettere, accenno a un’aggiunta che di sicuro avrebbe deliziato Nicola Zingarelli. Si lamentava nell’introduzione al dizionario del 1922 che il Vocabolario degli Accademici della Crusca doveva riparare al fatto che “dei nostri grandi scrittori del risorgimento solo alcuni e imperfettamente appaiono nei vocabolari Tramater e Tommaseo-Bellini”.

Sapere che nell’edizione attuale ci sono fra gli esempi 108 contesti da De Sanctis<sup>32</sup>, 24 da Fogazzaro, 191 da Foscolo, più di 260 da Leopardi, 286 da Manzoni, 182 da Carducci, 185 da D’Annunzio, 122 da Nievo, 150 da Pascoli, 160 da Verga lo farebbe senz’altro felice..

Anche perché si tratta spesso di utilissime citazioni. Si veda alla voce *universale* questa citazione da De Sanctis: “è la voluttà dello sparire individuale nella vita universale” O sotto *randagio* l’esempio da Machiavelli per illustrarne il significato “vagabondo”: “quando io era più giovane, io sono stato molto randagio” o ancora sotto *timballo* i versi del Carducci che ne esemplificano l’uso con un significato non gastronomico: “ e il canto superbo di trombe e timballi / insulta i silenzi del sacro Aventin”. Che frase potrebbe coniare un lessicografo per esemplificare meglio della citazione da Nievo<sup>33</sup> il significato figurato di *magagna*? Perché rinunciare a esempi di Pascoli per illustrare il significato di *chiocciare*, *crosciare*, *prillare*, *brontolìo*, *bubbolìo*, *sciacquò*, *garrulo*, *frullo*?

Trovare così tante citazioni da autori del XIX secolo nelle ultime edizioni di un dizionario come lo Zingarelli, che non è mai stato un dizionario storico, avrebbe stupito favorevolmente Nicola Zingarelli. Se avesse potuto vivere 150 anni e arrivare al Duemila, attento com’era al moderno, avrebbe ben accolto i 68 esempi da Bacchelli, i 72 da Montale, i 48 da Saba, i 33 da Ungaretti, mentre forse avrebbe accettato con qualche perplessità gli 89 da Svevo.

---

<sup>32</sup> Ringrazio la casa editrice Zanichelli per avermi fornito i dati sugli esempi “d’ autore”.

<sup>33</sup> “Non so se compensino queste magagne con altre doti bellissime” (Nievo)